

La relazione di Napolitano all'assemblea nazionale dei dirigenti comunisti di fabbrica e d'azienda

Mobilitazione popolare per l'occupazione e lo sviluppo

Siamo chiamati come comunisti, ha iniziato Napolitano, a far fronte a situazioni difficili nelle prossime settimane e nei prossimi mesi e, insieme a contribuire — con la nostra iniziativa politica e il nostro impegno di lotta innanzitutto nei luoghi di lavoro — all'avvio di una svolta positiva e seria negli indirizzi della politica economica e sociale.

Che la crisi italiana resti profonda e tenda farsi più acuta e che oscure rimangano le prospettive delle economie capitalistiche su scala mondiale, nessuno può seramente negare.

E però nostra impressione — ha proseguito — che elementi di sottovalutazione della gravità della crisi italiana e mondiale permaneggi in una parte della classe operaia, in una parte della massa lavoratrici. Può contribuire a questa sottovalutazione la propaganda di alcuni gruppi che si considerano rivoluzionari e perfino marxisti e poi esitano a riconoscere i tratti tipici di una crisi monetaria del sistema capitalistico. Il dato di fondo su cui anche questa massa lavoratrice è estremamente insensata è, però, il persistere in una parte dei lavoratori — di una visione sindacalista ristretta di una difficoltà a cogliere l'ampiezza e le novità dei problemi che oggi si pongono al movimento operaio. Le questioni proposte dalla crisi attuale non possono essere affrontate dal movimento operaio che in termini di ampie alleanze, nel senso di tendere e di contrapporre alle costruzioni di un vasto schieramento sociale e innovatore, in termini di lotta, per dare al paese una nuova direzione politica.

Ci fronte alla profondità della crisi che ha investito l'Italia, evidente appare l'inadeguatezza dell'attuale governo e, più in generale, dell'attuale direzione politica. Non c'è davvero da convincere di ciò noi comunisti. Ne siamo convinti da molto tempo del 15 giugno. Mentre altri ancora in epoche recenti difendevano o esaltavano il concetto di coalizione formata da tecnici e politici, noi rinniciamo già da molti anni l'esaurimento di una esperienza e di una politica basata sulla preclusione nei confronti del Partito comunista. Siamo persuasi da un pezzo che l'Italia abbia bisogno di una nuova direzione politica e questa nostra persuasione, anzi questa necessità oggettiva, è stata rafforzata dall'esplosione di una crisi economica e sociale così acuta. L'Italia ha bisogno di nuovi indirizzi e metodi di governo, di nuove forze sociali e politiche alla determinazione e all'attuazione delle scelte di riforma e di sviluppo dell'economia, della società, dello Stato.

I contenuti

Una discussione sulle forme in cui questo appalto — e in modo particolare quello del nostro partito — può essere acquisito, ci interessa molto poco. Ci interessa far maturore la più larga convergenza di forze democratiche e popolari, dal basso e dall'alto, nei luoghi di lavoro e nelle assemblee elettorali, sui contenuti della politica nuova da impostare e portare avanti per fare uscire l'Italia dalla crisi. C'è bisogno di trasformare concreteamente ad arretrare le rovesciate nelle prossime settimane e nei prossimi mesi la tendenza a un aggravamento della crisi economica e sociale, contribuire concreteamente ad avviare subito un nuovo corso di politica economica e sociale.

Sappiamo bene che l'attuale governo è debole, che nel suo seno sono molte pesanti le resistenze all'adozione di nuovi indirizzi e molto complesse le contraddizioni; ma il problema non è solo quello dell'inadeguatezza di questo governo. Ci pesa in modo determinante la crisi della Democrazia Cristiana, il logoramento della sua politica e del suo modo di governare, l'incertezza con cui procede, insidiato da aperti contrasti e sordi ostilità. Il tentativo di rinnovamento avviato dall'attuale segreteria di questo partito. Se oggi si aprisse una crisi al buio, ne nascerebbe con tutta probabilità un governo non meno inadeguato di quello dell'onorevole Moro e forse spostato più a destra. Le condizioni di un governo realmente più avanzato, meglio corrispondente alla gravità della situazione del Paese, si creano cioè un momento di crisi politica tali da portare tutte le forze democratiche dinamiche a scelte di indirizzo qualificanti e non rinviabili, tali da spingere così la crisi della Democrazia Cristiana verso sbocchi decisivi. E' questo, nello stesso tempo, la via per ottenere a breve scadenza, nonostante le insufficienze e le ambiguità del governo in carica, risultati concreti nel senso dell'avvio di una nuova politica di sviluppo economico e sociale.

Far precipitare invece il Paese verso elezioni anticipate, aprire una crisi al buio con questo disegno, significherebbe favorire le peggiori confusioni e involuzioni allo interno della Democrazia Cristiana, significerebbe bloccare la possibilità per le forze democratiche legate ad essa sia di determinare un inizio concreto di cambiamenti negli indirizzi della politica economica e sociale, sia di fare avanzare il processo di maturazione di una nuova direzione politica del Paese. Tutto il tessuto tenacemente

intrecciato dopo il 15 giugno attraverso lotte, pressioni e convergenze su diversi terreni, per porre in termini sempre più stridenti sul tappeto dell'azione di governo le questioni di una nuova politica di sviluppo, di un nuovo programma di sviluppo del Paese, se non risulterebbe bruscamente lacerato: il maggior vantaggio lo trarrebbero quei gruppi economici e politici che oggi paventano l'avvicinarsi di momenti di confronto e di scelta — anche e in particolare in Parlamento — difficili ed chiavi.

Lo scatenarsi di logiche elettorali deteriori, allontanerebbe da una valutazione responsabile dei problemi, renderebbe arduo il tentativo delle forze più consapevoli di impiegare in modo costruttivo il poco tempo che resterebbe al Parlamento. Diminuirebbero ancor più le possibilità di efficace intervento — in questo autunno-inverno — nella crisi economica e sociale: la crisi rischierebbe di aggravarsi all'estremo e di sfuggire a ogni controllo. Infine, le lotte di lavoratori e di imprenditori, le pressioni e le pressioni di grave assenteismo. Queste situazioni sono molto più limitate di quanto le fonti padronali e le forze di destra vorrebbero far credere. Esse vanno esattamente individuate nei vari settori, industria, servizi e pubblico impiego, possiedono realmente perseguitore e porre in centro alla propria lotta l'obiettivo della salvaguardia e dell'aumento dell'occupazione. Si tratta di un problema complesso. Non a caso la linea della Federazione sindacale unitaria ha compiuto una così netta e coraggiosa scelta indicando la priorità delle questioni degli investimenti e dell'occupazione; non a caso la linea portata avanti dalla FLM nella recente Conferenza per la definizione della piattaforma dei sindacati hanno incontrato inizialmente un'accoglienza e un'apprezzamento.

Pericoli reali

Noi comunisti sentiamo il bisogno di dire apertamente queste cose, di denunciare ancora una volta questi pericoli. Non si può — ha proseguito Napolitano — parlare di forze democratiche, puntare con leggerezza sulla carta delle elezioni anticipate, sulla base di valutazioni politiche unilaterali o peggio ancora in vista di ristretti e dubbi vantaggi elettorali. Bisogna che di ciò si discuta seriamente fra i lavoratori e questa discussione debbono dare impulso e contribuire attivamente i comunisti delle fabbriche e delle aziende.

E' possibile ottenere davvero a breve scadenza — nonostante l'indeterminazione e l'ambiguità dell'attuale governo — risultati concreti effetti dei pubblici poteri nelle situazioni di crisi più acute e nell'avvio di una nuova politica di sviluppo? Rispondiamo — ha continuato — che è possibile, ma si richiede uno sforzo eccezionale di lotta e di proposta da parte del movimento operaio. Napolitano ha a questo punto ricordato i profondi cambiamenti dovuti alla tesi che la lotta per l'aumento del salario sia l'unica con la quale determina sempre risorgente a novi, vedere altro possibile terreno di lotta che quello della lotta per il salario: ma se si nega il terreno dell'azione politica come terreno di impegno diretto alla classe operaia, si può illustrare quanto si vuole l'arma della lotta salariale.

Dopo aver polemizzato con la tesi che la lotta per l'aumento del salario sia l'unica con la quale determina sempre risorgente a novi, vedere altro possibile terreno di lotta, Napolitano ha ricordato la seconda esperienza di lotta già esistente nell'industria sul terreno della organizzazione del lavoro: essa può e deve essere portata avanti finalizzandola all'obiettivo non solo di un avanzamento tecnologico e di un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, di un arricchimento anche delle loro prestazioni professionali, ma di una migliore utilizzazione degli impianti, di una maggiore utilizzazione dell'impiego di manodopera. Attraverso una espansione degli investimenti e dell'occupazione, Napolitano ha ricordato la feconda esperienza di lotta già esistente nel confronto con il governo, con le Regioni, con gli enti locali, con le forze politiche democratiche, attorno alle esigenze e alle proposte formulate. Significa portare avanti come partiti dei lavoratori un'azione nelle assemblee elettori in quanto forze di governo o in quanto forze di opposizione. Napolitano ha polemizzato ampliamente con quelle posizioni che definiscono non credibile la prospettiva del confronto con il governo nella lotta per una nuova politica di occupazione e di sviluppo: esse portano solo a un nefasto ripiegamento su posizioni meschiniamente difensive.

Napolitano ha poi rilevato l'esigenza che nelle prossime settimane vi sia un'ampia mobilitazione perché si possa giungere in Parlamento a tirare le somme delle discussioni sul «programma a medior termine». Ci battiamo per una impostazione di politica economica che vada oltre le misure congiunturali per affrontare questioni di struttura e di prospettiva, per orientamenti e altre che vadano oltre la del breve termine, per gettare le basi di un nuovo sviluppo economico. Nei giorni scorsi i compagni del Partito socialista hanno, prima attraverso una impegnativa intervista, sostenuto che nelle presenti condizioni politiche non ci può essere un programma a medio termine, che non esistono le condizioni politiche per alcuna impostazione di politica economica a lungo termine. Cinque anni, ma poi, attraverso un documento della segreteria hanno sollecitato e proposto l'adozione immediata di un insieme di scelte legislative e amministrative che investe di fatto una prospettiva di non meno di 3-5 anni. Consideriamo positiva la decisione del Psi di intervenire nel confronto con questo suo documento. La sollecitazione e il contributo costitutivo del Psi possono essere determinanti per togliere ogni alba a e uomini di governo che manovrano ambigamente attorno alle questioni del programma economico, per spingere il governo ad uscire da una fase interlocutoria durata già troppo a lungo, per obbligare la DC a la maggioranza di questo partito a schierarsi su una linea più.

I grandi gruppi

In quanto ai grandi gruppi pubblici e privati, la loro responsabilità per le distorsioni e poi per le crisi della sviluppo economico italiano sono gravissime, in uno con le responsabilità di chi ha detenuto le leve fondamentali del governo. Però possono essere dimenticate. E' assurdo pretendere che si rilascino da parte del movimento dei lavoratori deleghe in bianco tanto alle grandi imprese quanto alle forze di governo per lo sviluppo di una politica di investimenti, che si rinunci cioè a rivendicare e conquistare possibilità di intervento, anche dal basso, nel processo di formazione delle decisioni e possibilità di controllo, anche dal basso sull'attuazione di impegni definiti nelle diverse sedi.

La linea dell'intervento dal basso dei lavoratori sui problemi della produzione e parte importante del patrimonio storico e della strategia del movimento operaio italiano è sancita nello stesso ordinamento costituzionale del nostro Paese. E' questo, in sostanza, di una corretta concezione democrazatica della politica di programmazione, è fattore potenziale e importante di superamento della crisi attuale dell'economia e della stessa impresa.

Affrontando i problemi della crisi dell'impresa, Napolitano ha rilevato che i poteri pubblici debbono intervenire per favorire la ripresa degli investimenti produttivi per rovesciare la tendenza al dilatarsi della rendita bancaria, ma tutti gli interventi vanno concepiti e attuati in funzione degli obiettivi di sviluppo dentro in sede democratica. Anche le istituzioni della produttività e della redditività della impresa vanno affrontate nel quadro di una programmazione democratica volta ad elevare il livello generale di efficienza dell'economia italiana, rinnovare le strutture produttive e le strutture pubbliche, a dare impulso alla ricerca scientifica.

Intanto, della loro capacità di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Le scelte di logiche elettorali deteriori, allontanerebbero da una valutazione responsabile dei problemi, renderebbe arduo il tentativo delle forze più consapevoli di impiegare in modo costruttivo il poco tempo che resterebbe al Parlamento. Diminuirebbero ancor più le possibilità di efficace intervento — in questo autunno-inverno — nella crisi economica e sociale: la crisi rischierebbe di aggravarsi all'estremo e di sfuggire a ogni controllo. Infine, le lotte di lavoratori e di imprenditori, le pressioni e le pressioni di grave assenteismo.

Queste situazioni sono molto più limitate di quanto le fonti padronali e le forze di destra vorrebbero far credere. Esse vanno esattamente individuate nei vari settori, industria, servizi e pubblico impiego, possiedono realmente perseguitore e porre in centro alla propria lotta l'obiettivo della salvaguardia e dell'aumento dell'occupazione. Si tratta di un problema complesso. Non a caso la linea della Federazione sindacale unitaria ha compiuto una così netta e coraggiosa scelta indicando la priorità delle questioni degli investimenti e dell'occupazione; non a caso la linea portata avanti dalla FLM nella recente Conferenza per la definizione della piattaforma dei sindacati hanno incontrato inizialmente un'accoglienza e un'apprezzamento.

Intanto, della loro capacità di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Intanto, della loro capacità

di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Intanto, della loro capacità

di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Intanto, della loro capacità

di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Intanto, della loro capacità

di pressione sindacale, politica, nella rivendicazione di una linea che salvaguardi ed accresca la possibilità di occupazione, solo se sarà davvero questo l'obiettivo prioritario a cui tutti gli altri obiettivi saranno rapportati, questo il impegno centrale del movimento dei lavoratori, si riuscirà a spingere il confronto nelle sedi di decisione fondamentali verso sbocchi positivi, determinando l'avvio di una politica per l'occupazione degna di questo nome.

Per l'unità

Il nostro impegno senza riserve a favore dell'unità e a rispettare l'autonomia del movimento sindacale, guardando bene da sollecitare scambi su un qualche accordo tra la linea di sinistra e la linea di destra, la linea di sinistra e la linea di destra, la linea di sinistra e la linea di destra.

Ma sentiamo di doverci impegnare come partito, in una serie battaglia politica e ideale al fine del più positivo sviluppo della lotta dei lavoratori e di un vasto movimento di massa anche sul piano politico. Abbiamo da condurre una battaglia contro le tendenze corporative tradizionalmente forti nel settore del pubblico impiego e dei servizi, e in favore dell'industrializzazione dei piccoli e medi imprenditori di manodopera femminile, previa attenta verifica del costo di tali misure e delle relative possibilità di copertura.

Napolitano si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che ad una politica di massima occupazione può essere dato dalle imprese minori, da oltre 200.000 unità entro il 1980-81 a fronte di oltre 500.000 tra dipendenti e laureati che nel prossimo cinque anni si presenteranno sul mercato del lavoro. Lo spazio per i dipendenti sotoclassi, con la riforma delle lotte contrattuali, si è poi soffermato sul contributo che